



La requisitoria. Angelo Izzo rivela ai giudici alcuni particolari sull'omicidio Mattarella

Le alleanze tra mafia e destra

Continuiamo la pubblicazione della requisitoria sui delitti politici di Palermo. Oggi proseguiamo con le dichiarazioni dell'estremista di destra Angelo Izzo sull'omicidio Mattarella rese ai giudici di Bologna.

Questo interrogatorio evidenzia in modo fedele talune caratteristiche costanti delle dichiarazioni di Izzo:

1) le fonti delle sue cognizioni sono sempre «de relato». In taluni casi la fonte viene indicata (Tonino Leccese, cognato di Selis, Nistri, Cavallini, Concutelli, Abbrucati). In altri casi no, usando l'Izzo le espressioni generiche «so», «seppi», «da quanto capii», «mi risulta», «posso dire», «ho in seguito saputo», ecc.;

2) le informazioni riferite consistono in parte in fatti o rapporti specifici, ed in parte invece in opinioni e «ricostruzioni» soggettive, senza un'attenta distinzione tra le une e le altre;

3) gli stessi fatti o rapporti sono riscontrati da altre fonti solo in parte, mentre in altra parte non sono confermati da nessuna altra fonte e appaiono scarsamente verosimili; così è, in particolare, per i tentativi di evasione di Pierluigi Concutelli, nel contesto dei quali, insieme a parti oggettivamente riscontrate (v. cap. 3), Izzo inserisce un improbabile ruolo attivo proprio e di Gianni Guido asseritamente attuato, fra l'altro, a Taranto con sistemi diversi da quelli riferiti da altre fonti e mediante una inverosimile reiterazione dell'espedito effettivamente tentato, nel novembre 1979, nel carcere di Palermo (a Taranto... «noi, io ed altri detenuti, cominciammo a passarli dei quantitativi di sangue che prelevavamo da noi stessi e che lui simulava di perdere dalla bocca, seppure riscuotendo scarsa attendibilità presso l'infermeria del carcere...»).

Più specificamente dell'omicidio di Piersanti Mattarella, Izzo parla nelle successive deposizioni rese sempre ai giudici di Bologna.

«GIUSVA AVREBBE UCCISO PECORELLI E POI MATTARELLA»

«Ancora prima di rivelarmi di essere l'autore dell'omicidio Pecorelli, Giusva mi disse di avere commesso l'omicidio Mattarella. Tale episodio mi risulta con maggiore ricchezza di particolari. Ciò perché in qualche modo esso è legato al progetto di evasione di Concutelli dall'Ucciardone, al quale io stesso, come ho riferito in altre circostanze, ho preso parte. All'omicidio parteciparono Cavallini e Fioravanti che, come mi confidò lui stesso, in quella circostanza indossava il piumino celeste di cui tuttora è in possesso la famiglia ed un berretto di lana (sul punto, l'Izzo modificherà l'originaria versione nella deposizione del 17.4.1986,

n.d.r.). Infatti Cristiano ha dato al fratello il suo piumino rosso e Cristiano deve disporre in casa di un piumino azzurro di Valerio, poiché lo aveva promesso in dono prospiciente o comunque adiacenze all'abitazione palermitana di De Francischi, intuibilmente non estraneo al fatto ma sul quale non mi risulta nulla...»

In quel periodo Valerio era al corrente dei rapporti che esistevano tra i vertici mafiosi, fascisti romani, mafia siciliana e massoneria palermitana. Peralto sia Concutelli che Valerio mi dissero che gli ambienti imprenditoriali di Palermo erano coinvolti tra massoneria e mafia. Valerio ritenne utile allacciare rapporti con queste persone perché l'Ucciardone era sotto controllo della mafia ed era sicuro di ottenere il trasferimento dalla cella all'infermeria anche di Concutelli. Sapevamo poi che vi era un medico — il cui nome sarei in grado di ricordare se mi viene riferito — del giro di Signorelli che era massone e mafioso e che era stato inquisito, forse anche con i suoi colleghi, in una questione relativa a «ricoveri facili» emersa in quel periodo. Probabilmente il medico era anche legato ai servizi. Concutelli mi aveva già riferito le stesse cose poi dettemi da Valerio.

Concutelli puntava sul ricovero in un ospedale esterno di Palermo per la fuga. Era molto legato a Valerio mediante Mangiameli e mediante la famiglia, che ospitava, durante la latitanza in quel periodo, a Portogruaro, Valerio e Francesca. I collegamenti tra Valerio e gli ambienti massoni erano tenuti soprattutto da Mangiameli. Vi era anche un funzionario della Regione Sicilia, amico del Mangiameli, incontrato dal Valerio in casa di quest'ultimo; vi era anche come collegamento un professore collega del Mangiameli, anche egli massone e un certo Davide, ex picchiatore fascista amico del Concutelli e non ancora identificato...»

Tornando all'omicidio Mattarella sia Valerio che Concutelli mi dissero che c'erano la mafia e gli ambienti imprenditoriali legati alla massoneria; nonché esponenti romani della corrente democristiana, avversa a quella di Mattarella, a volere la morte dell'On.le Mattarella. Valerio mi disse che questi ambienti, mandanti dell'omicidio Mattarella, si erano fidati da lui poiché vi era la garanzia sulla sua persona direttamente dagli ambienti della Magliana di Roma...»

Tra le altre motivazioni tutte riduttive che io ho riferito all'A.G. fornitemi dal Valerio circa l'omicidio del Mangiameli, non ho mai indicato, per i motivi che ho detto ed in particolare perché avrei dovuto riferire anche dell'omicidio Mattarella che Valerio mi disse che aveva ammazzato Mangiameli



Giusva Fioravanti, accusato di essere l'autore dell'omicidio Mattarella

perché non si fidava più di lui che era al corrente del suo coinvolgimento nell'omicidio Mattarella. Come ho già detto, Valerio mai ha ammesso di essere coinvolto nella strage di Bologna...»

«Preliminarmente confermo integralmente le dichiarazioni da me rese il 25 marzo 1986 al P.M. di Bologna delle quali ricevo lettura. Voglio peraltro integrare e completare il verbale sopraccitato indicando le seguenti circostanze...»

CONFIDENZE DI CONCUTELLI SULL'OMICIDIO MATTARELLA

Izzo parla qui, tra l'altro della sua pregressa conoscenza di Albert Bergamelli, della banda cosiddetta dei «francesci» e del fatto che costui gli aveva raccontato dei suoi rapporti con Cesare Valsania, nativo di Castiglione Fibocchi, definito come un personaggio molto importante, facoltoso... che gestiva in prima persona i rapporti tra Licio Gelli e l'ambiente della cosiddetta banda della Magliana, la quale rappresentava la continuazione, come a tutti noto, dalla banda dei francesci. Berga-

melli aveva intenzione di commettere una esortazione in danno di Cesare Valsania, anche per recuperare denaro proprio indebitamente utilizzato dal di lui fratello Renato Valsania. Poi Izzo aggiunge: «Ho detto tutto questo perché intendo rivelare quanto a mia conoscenza in ordine all'omicidio Pecorelli ed all'omicidio di Piersanti Mattarella. Le prime notizie in merito le appresi da Pierluigi Concutelli col quale fui detenuto nel corso del 1980. In quel periodo Mangiameli e Fioravanti stavano organizzando la fuga di Concutelli e si trovavano a Portogruaro a casa della famiglia di Concutelli, mentre io collaboravo al progetto dall'interno del carcere. Parlando di varie cose Concutelli venne a parlare con me anche dell'omicidio di Mattarella e mi disse che il fatto era stato commesso da «camerati» su commissione di Stefano Bontade da lui indicato non solo come boss della mafia, ma anche come esponente massonico di primo piano. Mi rivelò in particolare che Bontade era autorizzato a tenere riunioni massoniche nella sua villa bunker. Mi disse che la fonte delle

sue informazioni era Mangiameli.

Concutelli mi spiegò che Mattarella era divenuto inviso alla mafia perché, essendo figlio di una persona che era stata in qualche modo coinvolta in chiacchiere e scandali, per l'intento di riscattare il nome del padre si era segnalato per particolare rigore. Chiesi a Concutelli come mai nel fatto fossero coinvolti dei camerati. Egli mi chiarì che i rapporti fra mafia e gli ambienti di destra non erano una novità perché anche in passato vi erano stati scambi di favori, in particolare mi disse che negli anni '70, quando lui era capo del Fronte Nazionale gli ambienti mafiosi avevano tenuto rapporti di simpatia e collaborazione con i militanti del Fronte e mi accennò all'omicidio di un sarto, eseguito su commissione della mafia. Si trattava di un sarto ritenuto informatore dello stesso Concutelli che sarebbe stata favorita dalla mafia. In particolare attraverso un medico dell'Ucciardone lo avrebbero fatto ricevere in ospedale da dove poi sarebbe fuggito. Non so se l'ho detto in altre occasioni, ma mi disse che era un medico legato oltre che alla mafia anche ai Servizi segreti; ora non ne ricordo il nome. Un secondo momento qualificante risale al mio periodo di detenzione unitamente a Fioravanti in Ascoli Piceno. In quel periodo infatti mi trovai in una strana situazione poiché ero da un alto amico di Valerio Fioravanti e dall'altro in buoni rapporti con Nistri ed altri con noi detenuti.

Senonché tra Nistri e Fioravanti si determinò una completa incompatibilità che ai miei occhi non aveva ragione d'essere. Nistri allora mi disse esplicitamente: «Noi qui Valerio non ce lo vogliamo perché è un killer della P2». Il discorso mi sembrò incredibile, ma Nistri aggiunse che loro sapevano esattamente che Valerio era autore dell'omicidio di Pecorelli e di Mattarella, oltre che di alcuni banchieri francesi, credo un paio, ma di questi non so dire niente di più. Quando Valerio rientrò ad Ascoli Piceno dal trasferimento temporaneo per l'omicidio Leandri, intendo il processo per tale omicidio, gli riferii dell'atteggiamento di Nistri affrontarlo per un chiarimento. Con mia sorpresa Valerio, mentre si dichiarò disponibile ad eventualmente avvelenarlo, più che accoglierlo, rifiutò sostanzialmente qualunque confronto col Nistri. La mia perplessità quindi aumentò. Decisi allora in nome della nostra amicizia di chidergli delle spiegazioni. Gli dissi anche che sapevo abbastanza su tali fatti (omicidio Mattarella in particolare) facendo allusioni anche ai discorsi fatti da Concutelli e lasciando intendere forse di saperne di più quanto realmente io ne sapessi. Valerio Fioravanti confessò allora di essere auto-

re di tali omicidi (omicidio Mattarella e omicidio Pecorelli) e mi diede la seguente versione dei fatti.

In un primo momento mi diede una versione piuttosto riduttiva secondo cui egli aveva partecipato all'omicidio Pecorelli solo per fare un favore a Carminati e per provare dei silenziatori. Ciò nonostante mi raccontò le modalità di svolgimento dell'azione. Egli si sarebbe vestito elegantemente per non dare nell'occhio indossando anche un impermeabile bianco. Si sarebbe avvicinato a Pecorelli facendo fuoco con una 7,65 silenziata. Nel frattempo Carminati Massimo fungeva da copertura. Eseguì l'omicidio avrebbero raggiunto Cristiano Fioravanti che aspettava nei pressi con una macchina. A tal proposito voglio inserire incidentalmente una mia personale dichiarazione: non ho inteso parlare di questo speravo che fosse lo stesso Cristiano Fioravanti a parlarne evitandomi il non piacevole compito di dovere dire io delle cose che ho anche troppo a lungo taciute, anche se voglio dire subito che le ho taciute solo perché Valerio Fioravanti mi aveva fatto credere che parlandone io lo avrei automaticamente implicato nella strage di Bologna, in secondo luogo perché a questo punto si potrebbe determinare una situazione di incompatibilità tra me e Cristiano Fioravanti nel carcere di Paliano e non potevo dire queste cose nel carcere di Paliano stando insieme a lui.

Quanto all'omicidio Mattarella, Fioravanti mi disse di essere lui l'autore e di avere eseguito l'omicidio insieme a Cavallini Gilberto. Anche in questo caso mi descrisse i particolari sull'azione, per i quali mi riportò al verbale reso al P.M. (il 25.3.1986). Ricordo ora che Valerio mi disse anche di avere temuto che la donna che era in compagnia di Mattarella potesse finire sulla traiettoria dei colpi. Ciò gli avrebbe dato fastidio perché avrebbe gettato una luce di particolare efferatezza sul fatto. Peralto nel parlarmi dell'omicidio, Fioravanti mi disse di non sapere che mandante fosse Stefano Bontade così come io avevo da Concutelli, ma di avere ricevuto l'incarico direttamente a Roma da persona di cui non mi fece il nome.

In merito all'omicidio del giornalista Pecorelli debbo dire che Valerio ammise di avere agito su mandato dell'ambiente della «banda della Magliana» e mi fece il nome di Danilo Abbrucati come della persona che lo aveva contattato per incaricarlo del delitto. Alla mia obiezione che forse Abbrucati all'epoca dei fatti era detenuto, mi rispose facendomi capire che la «dritta» o meglio l'incarico veniva da costui sia pure attraverso l'intermediazione di altri di cui non mi fece il nome.

(continua)

Guardatela bene. Con il suo prestigioso Catalizzatore a tre vie e Sonda Lambda la 460 è già nel futuro: un futuro più pulito, sempre più Volvo. Inoltre: servosterzo, alzacristalli elettrici anteriori, chiusura centraliz-



zata, vetri azzurrati, 102 cavalli di potenza pulita. Siate sinceri, quale altra 1700 a iniezione vi offre oggi tutto questo a solo 22.900.000 chiavi in mano e IVA inclusa?



VOLVO 460

CON CATALIZZATORE LAMBDA, SERVOSTERZO, ALZACRISTALLI ELETTRICI, CHIUSURA CENTRALIZZATA.

CATALIZZA L'ATTENZIONE

L. 22.900.000